

TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI, DECANO D'ETÀ.

SOMMARIO. Lettera spiegativa del deputato Bianchi-Giovini — Carteggio — Dichiarazione del deputato Ginet — Proposta del deputato Ranco — Verificazione di poteri — Discussione sull'immovibilità dei giudici — Annullamento delle loro elezioni a deputati — Continuazione delle verificazioni dei poteri.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.
MARCO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

CARTEGGIO.

IL PRESIDENTE. Partecipo alla Camera essere state indirizzate all'ufficio della Presidenza parecchie lettere contenenti quanto segue:

Il deputato Avondo domanda, per urgenti cure di famiglia, un congedo di quindici giorni.

Il cavaliere Desambrois, deputato del collegio di Susa, annunzia che, promosso ultimamente a presidente di sezione nel Consiglio di Stato, cade sotto il disposto dell'art. 105 della legge elettorale.

Il deputato Defanti scrive che, al presente trovandosi essere il solo generale nella divisione lombarda, non può ancora recarsi ad occupare il suo posto nel Parlamento.

Altra lettera è indirizzata alla Camera dal deputato Bianchi-Giovini, di cui il segretario Botta le darà lettura.

LETTERA SPIEGATIVA DEL DEPUTATO BIANCHI-GIOVINI SOPRA UN'IMPUTAZIONE CONTRO DI LUI STAMPATA NEL GIORNALE IL POPOLO SOVRANO, E DICHIARAZIONE AL RIGUARDO DEL DEPUTATO GINET.

BOTTA, legge:

« *Ill^{mo} Signor Presidente,*

« Nel qui unito num. 3 del *Popolo Sovrano* troverà un documento che mi riguarda, e che contenendo un fatto maliziosamente esposto e completamente falsificato intacca profondamente l'onore mio; molto più che quel preteso certificato diventando un oggetto di partito sarà ben tosto riprodotto dai fogli mazziniani della penisola; ed infatti già ieri in questa Camera se ne fece argomento di discussione.

« Sotto il peso di tale accusa la mia delicatezza m'impone di non intervenire alla Camera nella mia qualità di deputato, finchè l'affare non sia pienamente dilucidato dai tribunali, ma interessa parimente l'onore della Camera di cui fo parte, affinché sia sollecitata l'opera del potere giudiziario. Sono già

cinque mesi che sopra il medesimo argomento ho sporta una denuncia contro l'avvocato Brofferio, ma finora senza risultato.

« Ho scritto anche al ministro degli esteri, affinché s'interessi presso il Governo del canton Ticino, onde ottenere copia autentica del processo, e segnatamente le conclusioni fiscali, emesse dalla Commissione processante, presieduta dal giudice Lucchini, le quali propongono che Gaetano Bagutti, convinto di calunnia e diffamazione in odio mio, dovesse essere condannato a cinque anni di ferri, alla pubblica ritrattazione ed alla riparazione d'onore.

« È vero che l'avvocato del fisco Giuseppe Reali, corrotto dal Bagutti, all'atto del dibattimento assumendosi un mandato che il Codice ticinese non gli concede, invertì la questione, e me attore ed accusatore trasformò in accusato e reo convenuto, e applicò a me la pena che la Commissione processante, la sola che secondo il Codice ticinese abbia il diritto di formulare un voto preventivo, aveva chiesto contro il Bagutti.

« Ma fu disconosciuto dal tribunale e riprovato dal pubblico con una manifestazione apertissima e che degenerò in tumulti.

« Fra pochi giorni pubblicherò una relazione di quel fatto, e intanto credo interessare a V. S. Ill^{ma} ed agli onorevoli miei colleghi di averne qualche breve cognizione.

« Il 20 aprile 1837 Gaetano Bagutti, uomo screditatissimo, stampava sotto il velo dell'anonimo una lettera in data di Cremona, nella quale mi trattava da spia, da agente provocatore, e m'imputava di avere commesso un furto di cose di valore; ma quando fu chiesto dal tribunale a giustificare le sue asserzioni, il furto di cose di valore, che si supponeva da me commesso in Cremona, si scambiò in un furto di libri che si supponeva da me commesso in Capolago (Cantone Ticino) a danno della tipografia Elvetica.

« Erano diciotto mesi dacchè io aveva abbandonato quello stabilimento, e in tanto tempo nessuno si era mai lagnato di quel furto: onde si conobbe che il Bagutti tendeva a null'altro che a soppiantare la questione primitiva con un'altra affatto estranea. I documenti da lui prodotti furono riconosciuti di nessun valore, i testimoni da lui citati deposero contro di lui.

« Quanto alle accuse di spia e di agente provocatore, il Bagutti si riferì ad alcuni articoli anonimi stampati in uno sporco giornale, chiamato l'*Fride*, e che poi il tribunale riconobbe essere del Bagutti medesimo.

« La chiusura del processo ebbe luogo nell'agosto 1837, ma dovetti faticarmi per un anno intero prima che ottenessi il dibattimento; tanti furono gli artifizii del Bagutti per mandarlo a monte. Il dibattimento cominciò al 21 agosto 1838,